

'Hyperballad'

07.06 – 31.07.2025
opening saturday 07.06
6-9 pm

Vladislav Markov, Sybil Montet, Tommy Malekoff, Marina Cavadini, Lorenzo Lunghi,
Satoshi Fujiwara, Sergio Sarri, Alessandro Simonini, Nygel Panasco, Davide Dicorato

Non siamo più al centro del mondo. La finzione moderna dell'umano, autonomo, razionale, sovrano si è infranta in modo irreversibile. Al suo posto emerge una nuova ontologia: distribuita, intrecciata, meccanica. L'*Antropocene*, con le sue crisi planetarie e l'accelerazione techno-scientifica, ha destabilizzato l'idea di un soggetto umano discreto. Oggi abitiamo una condizione post-umana modellata tanto dagli algoritmi e dalle reti quanto dalla memoria e dalla carne.

Come sostiene Rosi Braidotti, il post-umano non mira a cancellare o superare l'umano, ma a decentrarlo. La figura dell'Uomo (universalizzata, bianca, maschile, coloniale) ha dominato il pensiero occidentale per secoli; ma questa figura è sempre stata una costruzione fittizia che ha escluso, marginalizzato, silenziato. Superarla significa aprirsi all'ibridazione, a modalità di esistenze non lineari, a forme di soggettività mediate dalla tecnologia.

Donna Haraway, nel suo 'Manifesto Cyborg', ci invita a immaginare un futuro in cui i confini sono porosi — tra umano e macchina, tra natura e cultura, tra io e rete. L'artista, in questo scenario, non è un genio isolato, ma un corpo-cyborg, un nodo all'interno di un'ecologia estesa fatta di codici, materiali, archivi e algoritmi.

Tuttavia il post-umano non è solo un mutamento soggettivo o estetico, è anche un collasso percettivo, una crisi di scala e di causalità. Il filosofo Timothy Morton definisce *iper-oggetti* (hyper-objects) quelle entità così enormi e distribuite nello spazio e nel tempo da risultare quasi impossibili da afferrare: il cambiamento climatico, la Plastica, le radiazioni nucleari, le emissioni invisibili che attraversano la nostra esistenza quotidiana. Gli iper-oggetti sfidano i nostri modi abituali di pensare, di sentire, di rappresentare. Ci costringono a una nuova ecologia della coscienza, a una visione non più antropocentrica ma interconnessa, stratificata, inquietante.

Questa mostra si intitola *Hyperballad*. Un titolo che evoca movimento, una danza a ritmi lenti e malinconici, ma esagerata ed iper-emotiva, amplificata attraverso cavi e protesi. Non è solo un'esposizione, è un atto performativo: un ballo su una zattera che affonda, una coreografia fragile tra l'estrazione mineraria che alimenta i nostri dispositivi e l'estetica digitale che li sublima; tra il corpo disgregato dall'algoritmo e le relazioni affettive che si dissolvono in un presente liquido e iperconnesso. È una ballata post-umana, dove si danza nonostante, o forse proprio dentro, il collasso.

I nuovi media: scanner 3D, pittura digitale, modelli generativi, non sono solo strumenti, ma atmosfere cognitive. Estendono il sé, alterano il reale, producono estetiche che non appartengono né al naturale né all'artificiale, ma a una zona ibrida, incerta. L'opera d'arte diventa un'interfaccia tra il biologico e il sintetico, tra l'umano e il più-che-umano. L'artista lavora con flussi, dati, ecosistemi computazionali: non crea forme, ma attiva sistemi, orchestrando forze visibili e invisibili.

In questo contesto, parlare di ecologia significa anche accettare il suo lato oscuro. Lontano da visioni armoniche o romantiche della natura, l'ecologia oscura di Morton ci ricorda che viviamo immersi in un mondo contaminato, pieno di scorie e fantasmi. Le nostre vite, le nostre opere, i nostri amori sono già dentro questa rete tossica. Non c'è "fuori" a cui tornare. Eppure, dentro questa complessità, l'arte offre uno spazio per respirare. Per sentire collettivamente la crisi, ma anche per immaginare nuove forme di sensibilità, nuove grammatiche del corpo, del tempo, della materia.

Hyperballad è questo: una ballata incerta, un inno fragile alla possibilità di danzare tra le rovine. Un atto lirico di trasformazione nella sopravvivenza, di presenza intrisa del tempo che ci è dato.

We are no longer at the center of the world. The modern fiction of the human—autonomous, rational, sovereign—has irreversibly shattered. In its place, a new ontology is emerging: distributed, entangled, mechanical. *The Anthropocene*, with its planetary crises and accelerating techno-scientific shifts, has destabilized the idea of a discrete human subject. Today, we inhabit a post-human condition shaped as much by algorithms and networks as by memory and flesh.

As Rosi Braidotti argues, the post-human does not aim to erase or transcend the human, but to decenter it. The figure of Man—universalized, white, male, colonial—has dominated Western thought for centuries. But this figure was always a fiction, one that excluded, marginalized, and silenced. To move beyond it is to embrace hybridity, nonlinear forms of existence, and modes of subjectivity mediated by technology.

In her 'Cyborg Manifesto', Donna Haraway invites us to imagine a future where boundaries are porous—between human and machine, nature and culture, self and network. The artist, in this landscape, is not an isolated genius but a cyborg-body, a node within an extended ecology of code, matter, archives, and algorithms.

Yet the post-human is not merely a subjective or aesthetic shift—it is also a collapse of perception, a crisis of scale and causality.

Philosopher Timothy Morton defines *hyperobjects* as entities so vast and distributed across space and time that they elude our grasp: climate change, plastic, nuclear radiation, invisible emissions that thread through our everyday lives. Hyperobjects challenge our habitual ways of thinking, feeling, and representing. They force us into a new ecology of consciousness—no longer anthropocentric, but interconnected, layered, unsettling.

This exhibition is titled *Hyperballad*. A title that evokes movement—a slow, melancholic dance, yet exaggerated and hyper-emotional, amplified through cables and prosthetics. It is not merely an exhibition; it is a performative act: a dance on a sinking raft, a fragile choreography between the extractive processes that power our devices and the digital aesthetics that sublimate them; between the body disassembled by the algorithm and the emotional bonds dissolving in a liquid, hyperconnected present. It is a post-human ballad—dancing not despite the collapse, but within it.

New media—3D scanning, digital painting, generative models—are not merely tools, but cognitive atmospheres. They extend the self, alter the real, and produce aesthetics that belong neither to the natural nor the artificial, but to a hybrid, uncertain zone. The artwork becomes an interface between the biological and the synthetic, between the human and the more-than-human. The artist works with flows, data, computational ecosystems—not creating forms, but activating systems, orchestrating visible and invisible forces.

In this context, to speak of ecology is also to accept its dark side. Far from romantic or harmonious visions of nature, Morton's dark ecology reminds us that we live immersed in a contaminated world—full of residues and ghosts. Our lives, our works, our loves are already entangled in this toxic web.

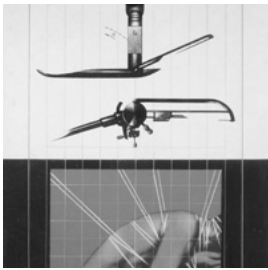
There is no "outside" to return to. And yet, within this complexity, art offers a space to breathe—to collectively feel the crisis, but also to imagine new forms of sensitivity, new grammars of the body, of time, of matter.

Hyperballad is this: an uncertain song, a fragile hymn to the possibility of dancing among the ruins. A lyrical act of transformation through survival, of presence infused with the time we are given.



1 Satoshi Fujiwara
'Skin Care Routine'

2023,
from ongoing series
'Traceability in the Extended Matrix'
Digital photo-collage,
sublimation print on Chromaluxe
100 x 100 cm



2 Sergio Sarri
'Studio con particolari'

1971
Acrylic oil on canvas
45 x 40 cm



3 Vladislav Markov
'Thanks, Vlad'

2025
Pigment and acrylic on canvas
101 x 80 cm



4,5 Marina Cavadini
left 'Fluid Concepts (still from video) V'
right 'Fluid Concepts (still from video) II'

2025
Epson Photo Paper, Ultrachrome HD,
40 x 40 cm



6 Nygel Panasco
'Down Memory Lane'

2022
Crayon
42 x 29,7 cm



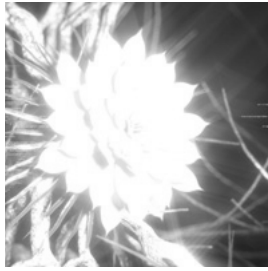
7 Alessandro Simonini
'WHELLCOME'

2022
Coal
72 x 98 x 119 cm



8 Davide Dicorato
'MicroMACRO1'

2025
Collage
26 x 26 cm



9 Sybil Montet
'Geomancy'

2024
CGI animation, poetry, live data, ai
10'21"



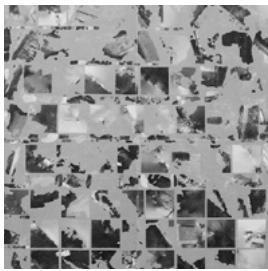
10 Lorenzo Lunghi
'Spie (Fontana v.2)'

2024
Borosilicate glass, oxygen, alluminium, plexiglass,
servo motors, raspberry pi, raspberry camera mo-
dule 3 NoIR, led light
180 x 60 x 30cm



12 Tommy Malekoff
'White Dog'

2025
Spray Paint, Acrylic and UV Pigment on Linen
61 x 91,5 cm



13 Vladislav Markov
'Option 957'

2025
Pigment and acrylic on canvas
61 x 50 cm



14 Davide Dicorato
'MicroMACRO2'

2025
Collage
18 x 34 cm

11 Lorenzo Lunghi
'Specchietto Riflesso'

2025
Mirror
10 x 10 cm

